



20ª Domenica per annum – C – 2022

Gesù ci dice che è venuto a portare “fuoco” e desidera ardentemente che si accenda, aggiungendo che brama di essere immerso in un “battesimo”.

Il fuoco

Cosa indica questo fuoco? il fuoco santificatore dello Spirito, il fuoco purificatore, o il fuoco del giudizio finale, nel quale Gesù condannerà al fuoco eterno coloro che non hanno soccorso i piccoli con i quali Cristo si identifica, (cfr. Mt 25,46)? o si riferisce alla minaccia del Battista che il Messia «brucerà la paglia con fuoco inestinguibile» (Mt 3,12)?

Ma oggi Gesù esprime il desiderio di Gesù che il fuoco si accenda presto. Quindi è meglio pensare a un fuoco di purificazione e di rinnovamento per un mondo prigioniero del peccato. Si tratta del fuoco della Pentecoste che appunto tutto rinnova.

Il battesimo di Gesù

Di fronte alla immagine del battesimo che oggi Gesù usa ci viene spontaneo pensare alla domanda dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che chiedono i primi posti nel futuro regno ai quali Gesù risponde con una contro-domanda: «potete essere battezzati nel battesimo in cui io sarò battezzato?» (Mc 10,38) che allude chiaramente alla sua morte. Una morte che Gesù dice di desiderare intensamente («.. sono angosciato finché non sia compiuto») perché si realizzi la volontà salvifica del Padre che deve passare attraverso l'offerta totale del Figlio per amore.

Pace o divisione?

A questo punto l'attenzione di Gesù si sposta sui destinatari del suo messaggio con una domanda retorica che sulle prime sconcerta: «Pensate che io sia venuto a portare la pace ...? No, io vi dico...». Sconcerta perché sappiamo che la pace è il dono messianico per eccellenza; che Gesù è il principe della pace; che alla sua nascita gli angeli hanno cantato che tramite lui Dio concede la pace «agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). Ma la pace che Dio elargisce agli uomini non è un regalo impacchettato ma una condizione nuova di vita e una nuova capacità di operare la quale, messa in azione, determina la reazione negativa di chi vi si oppone per gestirsi secondo una visione egoistica della vita. Ecco allora la presentazione dell'effetto dilacerante che l'offerta di Gesù opera dentro le stesse famiglie. Del resto, non aveva preannunciato il vecchio Simeone che Gesù sarebbe stato «segno di contraddizione»? (Lc 2,34).

Questa situazione non è nuova: è tipica del mondo profetico a cui Gesù appartiene quale ultimo e definitivo portavoce di quel Dio la cui parola ha sempre prodotto scissione negli umani, tra chi accoglie e chi respinge. Esempio paradigmatico in proposito è Geremia la cui figura la liturgia ci propone come 1° lettura. Di quanto la sua predicazione abbia suscitato reazioni negative negli ascoltatori è testimone tutto il suo libro. Fin dalla vocazione (Ger 1,5-19) si sente destinato a mettersi contro tutti: «contro il re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese» (1,18). La liturgia ha scelto un fatto che considera significativo. Siamo durante l'assedio di Gerusalemme da parte delle truppe di Nabucodonosor nel 587; Geremia, a nome di Dio ha esortato alla resa non per viltà ma a sconto degli errori e come via di salvezza; ma è dichiarato traditore della patria e condannato alla morte del topo, nel fango di una cisterna. Solo la bontà di un non Ebreo, un Etiope, gli risparmia per il momento quella fine atroce, anche in questo figura di Gesù che è scampato più volte da morte perché «non era ancora giunta la sua ora» (Gv 7,30).

La Parola di Dio, dunque, oggi ci insegna che chi intende vivere autenticamente le istanze del regno deve necessariamente andare

contro corrente, inserito com'è in un ambiente che è impregnato di falsi valori per cui l'impostazione della vita è affidata all'egoismo che è l'esatto contrario di quella carità che è la norma fondamentale dell'essere cristiani.

Gesù autore e perfezionatore della fede

Direttamente a Gesù come esempio ci invita a guardare la 2° lettura tratta dalla lettera agli Ebrei. L'autore in questa parte finale dello scritto a carattere esortativo, immagina la vita del seguace di Cristo come *una gara di corsa* in uno stadio gremito di tifosi («circondati da tale moltitudine di testimoni» v.1) e incita allo sforzo imitando Gesù che ci ha preceduto e protendendoci alla mèta. In definitiva, come Cristo che anela al “battesimo” di totale offerta d'amore al Padre, anche noi, corriamo, dice Paolo, «verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere in Cristo Gesù» (Fil 3,14).